



Teatro d'Arte e Studio associazione culturale

via alta, 23 – 42011 San Michele di Bagnolo in Piano (RE)

tel. 339 8478695 – 0522 954454

Fb @atsteatrodartestudio

DON PASQUINO BORGHI E I LEONI DI MUSSOLINI

testo di Auro Franzoni _ regia di Monica Franzoni

Don Pasquino Borghi

Nato a Bibbiano nel 1903 da una famiglia di origine contadina ed ordinato sacerdote nel 1930, don Pasquino Borghi esercitò il suo magistero all'insegna di una "radicalità spirituale" che lo avrebbe indotto a misurarsi con scelte impegnative. Infatti, prima l'esperienza missionaria in Sud-Sudan come padre comboniano (1930-1937), poi il passaggio alla severa vita contemplativa nella Certosa di Farneta (1938-1939) e quindi l'attività profusa nelle parrocchie di Canolo di Correggio e di Tapignola a Villa Minozzo all'inizio degli anni Quaranta, sono le tappe principali di una biografia interrotta prematuramente dai drammatici eventi della seconda guerra mondiale. Fin dal periodo trascorso nella parrocchia di Canolo, il sacerdote nel corso della sua azione pastorale non mancò di assumere posizione contro la guerra condotta dall'Italia fascista a fianco della Germania nazista; in seguito, dopo essere divenuto parroco di Coriano – Tapignola nell'alto appennino reggiano, l'armistizio dell'8 settembre 1943 impose a don Borghi una decisa scelta di campo: entrato nel movimento partigiano con il nome di battaglia di "Albertario", il parroco fece della canonica di Tapignola un rifugio di perseguitati, di ex prigionieri alleati in fuga dai tedeschi, militari sbandati e partigiani. La sua canonica rappresentò un importante punto di riferimento nell'ospitare e indirizzare verso il Sud, attraverso il valico dell'Appennino e la Linea Gotica, i prigionieri alleati nonché per il movimento della Resistenza in provincia di Reggio Emilia.

La parrocchia di don Borghi costituì uno snodo cruciale di quella "via delle canoniche" che collegava la montagna reggiana al capoluogo; infatti, nella situazione di vuoto istituzionale creatosi dopo l'8 settembre 1943 le parrocchie diventarono luogo di ospitalità per sbandati, rifugiati, prigionieri, ebrei e per chi cercava scampo e salvezza.

L'opera di assistenza e di ricovero animata dai parroci poteva avvalersi di numerosi punti di appoggio tra cui anche la canonica della chiesa di San Pellegrino; posta alla periferia sud della città lungo la strada per la montagna, la parrocchia dal mese di ottobre del 1941 era guidata da don Angelo Coconcelli, un altro giovane sacerdote impegnato nel movimento resistenziale che aveva maturato l'opposizione al regime nazifascista grazie anche all'esperienza svolta tra il 1939 e il 1941 come cappellano degli operai italiani in Germania.

Il 21 gennaio 1944 don Pasquino fu arrestato a Villa Minozzo per poi essere trasferito alle carceri di Scandiano e di Reggio Emilia. Venne fucilato, senza alcun processo, insieme agli antifascisti Ferruccio Battini, Romeo Benassi, Umberto Dodi, Dario Gaiti, Destino Giovannetti, Enrico Menozzi, Contardo Trentini ed Enrico Zambonini, nel Poligono di tiro il 30 gennaio come rappresaglia all'uccisione di un militare della Guardia Nazionale Repubblicana avvenuta a Correggio due giorni prima.

La morte affrontata da don Pasquino Borghi con profonda spiritualità, dopo aver confortato gli altri condannati con parole di fede ed impartito la benedizione, era l'epilogo di un percorso improntato alla testimonianza cristiana, al coraggio civile e al forte impegno nella storia.

Il 7 gennaio 1947, in occasione delle celebrazioni della nascita del Tricolore, il Capo provvisorio dello Stato, Enrico De Nicola, ha consegnato alla madre Orsola Del Rio la Medaglia d'oro al Valor militare alla memoria del figlio. (fonte Istoreco e Parrocchia San Pellegrino di Reggio).

Lo spettacolo

La prima scena trova don Pasquino appena sbarcato dal piroscampo di ritorno dalla sua missione in Africa, accompagnato dagli echi dei tamburi e delle sue voci interiori. Il sacerdote non conosce ancora a fondo la realtà contingente del nostro paese, lasciato anni prima, e si incammina da subito in un percorso di rivelazione e consapevolezza del presente, che lo accompagnerà nelle sue scelte successive.

Le scene procedendo lo raccontano poi negli studi, nella preghiera, nella vita quotidiana di guida spirituale ed esempio di impegno civile e coraggio per chi gli sta intorno.

Dodici scene nelle quali insieme a lui si alternano reduci, partigiani, i compaesani e la madre, i militi fascisti e i confratelli del sacerdote, fino ai compagni di cella coi quali condividerà il tragico destino del finale.

Le maschere, i suoni e le voci degli attori narrano di Pasquino come sacerdote e come persona, nel susseguirsi di episodi che ci rimandano la realtà di quegli anni nella concretezza dei gesti quotidiani, negli incontri con i partigiani, la scelta di coerenza; ma ci mostrano nello stesso tempo l'atmosfera della dimensione immateriale dei pensieri e degli incubi, del tormento spirituale della fede e dei valori.

Note

La cultura popolare è ricca di tradizione e creatività. Racconta la storia e le storie del popolo, non è quasi mai storia ufficiale, ma quella di chi l'ha sofferta, subita, combattuta. Le sue espressioni sono state nel tempo il carnevale e il teatro di stalla, i cantastorie, le sirudelle, le Passioni, le preghiere in dialetto, le canzoni del lavoro collettivo, i maggi, i canti delle professioni e le storie.

Materiali e testimonianze che rappresentano e raccontano un'altra storia, spesso non scritta, ma trascurata, sottovalutata.

La cultura di potere, quella di classe, trae origine dall'Università, dai sapienti, dai libri, dai giornali, dal lavoro dirigente e dai mezzi di divulgazione di massa.

La cultura del popolo rappresenta la sua memoria personale e collettiva. E' su questa memoria che va operato con il teatro popolare. La coscienza del proprio vissuto diviene conoscenza storica del proprio essere, diviene scienza politica.

Ecco dunque don Pasquino, una storia esemplare di un prete che sceglie di dedicare la vita agli altri, in un momento di scontro di classe incruento, decisivo per gli individui che capiscono da che parte stare. E' una vicenda necessaria oggi, quando il potere egemone spende capitali per distrarci e accorciarci la memoria e proporci un paradiso di consumo, di possesso, di individuale indifferenza.

Perciò uno spettacolo didattico, brechtiano, che recupera i valori e gli stilemi del teatro popolare, per recuperare quella che poi è la funzione propria del teatro che oggi ha il compito di raggiungere un pubblico senza mascherina in un teatro con maschere di leoni del Mussolini dittatore.